Catechesi mistagogica della II Domenica del Tempo Ordinario /C : 17 gennaio 2016

*La Chiesa Sposa di Cristo Sposo*

“Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo sposo, accorrono i magi con doni regali e l’acqua cambiata in vino rallegra la mensa, alleluia”[[1]](#footnote-1).

Quest’antifona al Benedictus dell’Epifania del Signore ci invita a leggere in unità le tre manifestazioni di Gesù: ai *Magi* si rivela quale Salvatore del mondo, nel *battesimo* al Giordano quale Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, a *Cana* come Messia e Sposo del nuovo Israele. La festa del Battesimo di Gesù, prolungamento dell’Epifania, ha chiuso il tempo liturgico natalizio e ha aperto quello *ordinario*, nel quale si contempla il mistero di Cristo in tutta la sua globalità.

Ogni celebrazione eucaristica, specialmente quella domenicale, è mistero di Luce che edifica la Chiesa: il Padre infonde in noi lo Spirito del suo amore, perché nutriti con l’unico pane di vita, che è suo Figlio Gesù Cristo, formiamo un cuor solo e un’anima sola, un unico corpo[[2]](#footnote-2).

Nel convito domenicale la santa Chiesa sperimenta la luce e la forza trasformante dell’amore del Padre, pregustando nella speranza la gioia delle nozze eterne con l’Agnello nella Gerusalemme del cielo[[3]](#footnote-3).

Ogni volta che celebriamo la S. Messa, memoria viva, reale ed attuale del sacrificio della croce del Figlio di Dio, si compie l’opera della nostra salvezza[[4]](#footnote-4).

In questa II Domenica del Tempo ordinario entriamo nei divini misteri riconoscendo la nostra vocazione alla lode e all’adorazione del Dio Altissimo:”Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te: inneggi al tuo nome, o Altissimo”[[5]](#footnote-5). Con questo atteggiamento orante ci prepariamo a celebrare il sacrificio di rendimento di grazie, l’Eucarestia, che è proprio il ringraziamento della Chiesa al Padre per il suo progetto d’amore che ha realizzato nella passione, morte e risurrezione del suo Figlio Gesù, nostro Salvatore, che ha rinnovato l’universo. Adoriamo con viva fede il Crocifisso Risorto, unico Signore e Dio della storia, dando a lui il culto divino nella S. Messa e in un cammino di conversione permanente: cantiamo a lui un canto nuovo nella liturgia e nella vita. Prostriamoci umilmente a Lui nel suo tempio santo e annunciamo a tutti i popoli le sue opere meravigliose: la

creazione, la redenzione, la santificazione[[6]](#footnote-6). Attorno all’altare del Signore- lo Sposo divino che ci convocato- ci riconosciamo sua Sposa: oggi siamo noi la Gerusalemme di cui parla il profeta Isaia[[7]](#footnote-7). Il Signore ci chiama con un nome nuovo: città della giustizia, città fedele, città del Signore, Sion del Santo d’Israele, popolo mio. Noi possiamo chiamarlo così: “Mio Dio!”. Siamo la sposa e il corpo del Signore, una magnifica corona nella sua mano, un diadema regale nella sua palma. Non siamo abbandonati a noi stessi, popolo devastato. Il Signore ci chiama “Mia Gioia”: in noi, infatti, Egli trova la sua delizia. Come gioisce lo sposo per la sua sposa, così il Signore nostro Dio gioisce per noi! Riscopriamoci Sposa amata da Cristo Sposo, che con l’acqua del Battesimo e il sangue dell’Eucarestia ci purifica da ogni peccato, rendendoci santi e immacolati al suo cospetto nella carità. Rendiamo grazie con tutto il cuore a Dio Padre che ci ha chiamati mediante il Vangelo del suo Figlio, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo, di cui riceviamo il pegno e la caparra nel banchetto eucaristico[[8]](#footnote-8).

L’evangelista san Giovanni ci ha narrato l’inizio dei segni prodigiosi compiuti da Gesù a Cana di Galilea in un contesto nuziale, quando mutò l’acqua nel vino, significando che l’acqua dell’Antico Testamento, della *Legge* mosaica con i suoi riti di purificazione cedeva il posto al vino del Nuovo Testamento, la *Grazia* della Nuova Alleanza. Alla festa nuziale la prima invitata è la madre di Gesù. Quando venne a mancare il vino, segno della festa e dell’esultanza, la madre disse a Gesù: ”Non hanno vino”. E’ innegabile che Maria qui stia forzando la mano del Figlio perché compia un miracolo! Gesù chiama Maria *Donna* e le dice che non è ancora giunta la sua *ora*. Anche ai piedi della croce, quando il Padre chiama l’umanità a unirsi nuzialmente in Cristo, sposo e Signore, Maria è chiamata nuovamente con questo appellativo. Ella è la Nuova Eva, la Madre del genere umano redento da Cristo nel suo mistero pasquale, ovvero nella sua ora. Maria, quindi, subito invita i servitori a fare quello che dice Gesù: è il buon consiglio che ancora oggi la nostra Madre dolcissima continua a ripeterci, perché convertendoci e credendo nel Vangelo abbiamo la vera gioia, che il mondo non potrà mai toglierci.

C’erano là sei anfore per la purificazione rituale dei Giudei: erano di pietra come le tavole della legge mosaica. “Sei” è un numero imperfetto, che indica l’incapacità della legge antica di ottenere la purezza interiore, nonostante i molteplici riti di purificazione con l’acqua.

La Parola di Gesù trasforma l’acqua nel vino eccellente e squisito che dà gioia ai coniugi di ieri e di oggi. E’ la presenza di Gesù che salva le nozze: è Lui che nel sacramento del matrimonio santifica i coniugi con il dono del suo Spirito, rendendoli partecipi del suo mistero nuziale con la Chiesa, perché si amino dello stesso amore- fedele, fecondo, inesauribile, indissolubile, misericordioso- con cui Egli ama la Chiesa Sposa. San Cirillo di Alessandria evidenzia che Gesù, gioia e letizia di tutti i credenti, con il suo esserci a Cana santifica le sorgenti stesse dell’umana generazione, onora le nozze e ci insegna il rispetto verso i genitori, compiendo in obbedienza a sua madre ciò che in un primo momento non voleva fare[[9]](#footnote-9).

Gesù Sposo è la festa permanente della Chiesa Sposa, di ogni piccola chiesa o chiesa domestica nata con il sacramento nuziale. La sollecitudine di Gesù che con tenerezza cambiò la storia di fragilità e la debolezza degli sposi (l’acqua) nella gioia di un itinerario condiviso (vino), aprì alla fede il cuore dei discepoli[[10]](#footnote-10), grazie all’intervento di Maria, la prima dei credenti. A Cana, infatti, Gesù manifestò la sua potenza divina, la sua gloria, “gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”[[11]](#footnote-11). Ancora oggi le opere della misericordia corporali e spirituali toccano misteriosamente la mente e il cuore dei “lontani”, molti dei quali per grazia iniziano a credere nell’Amore, Gesù.

La Chiesa, comunità della nuova alleanza plasmata dall’Eucarestia, è il *popolo santo di Dio Padre*, che è la fonte di ogni attività, opera tutto in tutti, è presente in tutti, ed è al di sopra di tutti. E’ il *Corpo mistico di Cristo Signore*[[12]](#footnote-12), che è all’origine dei ministeri. E’ il *tempio dello Spirito Santo*, datore dei carismi elargiti per il bene comune. L’apostolo Paolo in 1 Cor 12 cita *il linguaggio della sapienza* , cioè il dono di saper esporre le profonde verità cristiane, relative alla vita trinitaria e alla vita divina a noi partecipata; *il linguaggio della conoscenza*, che è il carisma di saper presentare il discorso iniziale su Gesù Cristo; il dono di una *fede straordinaria*, accordato ad alcuni per potenziare la fede degli altri; i doni delle *guarigioni, dei miracoli, della profezia, del discernimento* dell’origine (Dio, la natura, il maligno) dei fenomeni carismatici. Infine, viene presentato il *dono delle lingue e della loro interpretazione*: è il parlare in lingue, il lodare Dio pronunciando suoni non comprensibili, sotto l’azione dello Spirito di Dio. E’ La Trinità Santissima la sorgente delle attività, dei ministeri e dei carismi ecclesiali, da accogliere con gratitudine, mettendoli al servizio di tutta la comunità nell’umiltà e nella carità[[13]](#footnote-13).

Oggi, alla vigilia dell’inizio della Settimana di preghiera per l’Unità dei cristiani, si celebra la 20a Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. Insieme vogliamo

meditare sulla Decima Parola: << Dio allora pronunciò tutte queste parole:”Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo>>[[14]](#footnote-14). In ubbidienza al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che adoriamo insieme con gli Ebrei, purifichiamo i nostri desideri, prendendoci cura di essi, perché rimangano a favore della vita. Guardiamoci dalla bramosia di impossessarci dei beni altrui, rispettando l’inviolabilità della persona umana, che proibisce di desiderare la moglie del prossimo. La Decima Parola esclude la bramosia, nemico dell’esistenza umana, radice dell’idolatria, volontà di possesso che spinge l’uomo a diventare schiavo delle cose. E’ una Parola che si presenta come via di libertà per vivere nell’alleanza con Dio e nella comunione fraterna.

Riscopriamo il profondo legame del cristianesimo con l’ebraismo, che certamente favorisce la relazione fra le diverse confessioni cristiane. Riconosciamo le comuni radici ebraiche- ovvero il patrimonio spirituale comune a ebrei e cristiani- scrutando il tesoro della rivelazione biblica, base del nostro dialogo. “Il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legalo con la stirpe di Abramo”[[15]](#footnote-15), come ci ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II. Con gli ebrei, “nostri fratelli maggiori”, adoriamo il Dio unico, il Dio dell’alleanza che si manifesta attraverso la sua Parola. Gioiamo nell’incontrare il popolo ebreo da cui è venuto Gesù, che era ed è per sempre ebreo.

Il tempo provvidenziale del Giubileo straordinario della misericordia veda impegnati ebrei e cristiani nel dialogo, nel rispetto, nella preghiera gli uni per gli altri. Siamo amici e fratelli, chiamati da Dio a camminare insieme, a prenderci cura gli uni degli altri- soprattutto dei piccoli, degli anziani, dei migranti- e del creato. Come ci ricorda Papa Francesco, gli ebrei hanno conosciuto la misericordia come attributo di Dio e questa rivelazione “permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all’intera umanità”[[16]](#footnote-16). Ricordiamoci che non possiamo dirci cristiani e poi essere antisemiti! Recitiamo la preghiera che la Chiesa eleva a Dio per gli Ebrei nella liturgia del Venerdì santo:” Preghiamo per gli Ebrei: il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza*. Dio Onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, ascolta la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore*”.

Oggi si celebra anche la 102a Giornata mondiale del migranti e dei rifugiato, dal tema:”Migranti e rifugiati. La risposta del Vangelo della Misericordia”[[17]](#footnote-17).

*O “Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione” (2 Cor 1,3),*

*Tu ci chiami a tenere lo sguardo fisso sul Tuo volto misericordioso, che ci hai rivelato nel Tuo Figlio Gesù Cristo, per diventare noi stessi segni efficaci del Tuo agire compassionevole. Da Te abbracciati, diventiamo capaci di allargare le nostre braccia per stringere i nostri fratelli, affinché facciano l’esperienza di essere amati come figli, sentendosi a casa nell’unica famiglia umana.*

*O Signore nostro Gesù Cristo, rivelatore della paternità provvidente di Dio, Tu sei il Pastore sollecito verso il Tuo gregge, particolarmente sensibile alle necessità della pecora ferita, stanca o malata. Sei il Divino Samaritano che si china sull’uomo piagato dalla miseria fisica o morale.*

*Con il Tuo Vangelo di Misericordia scuoti le nostre coscienze, impedendo che ci abituiamo alle sofferenze dei nostri fratelli migranti e rifugiati, carne Tua, indicandoci vie di risposta ai loro*

*bisogni radicate nella fede, nella speranza e nella carità, da declinare nelle opere di misericordia corporale e spirituale. Liberaci dall’indifferenza che ci fa assistere come spettatori alla morte di tanti fratelli per soffocamento, stenti, violenze, naufragi. Insegnaci a leggere i flussi migratori, vero segno dei tempi, come un’opportunità per un’autentica crescita umana, sociale e spirituale.*

*Nel volto dei migranti e dei rifugiati si manifestano i tratti del Tuo Volto, o Divino Viandante, che ci dici:”Ecco, sto alla porta e busso” (Ap 3,20).*

*O Spirito d’Amore, dono del Padre e del Figlio, Tu ci spingi a sentirci responsabili e custodi di ogni persona umana, a coltivare la cultura dell’incontro in vista di un vicendevole arricchimento nell’integrazione delle nostre differenze. Effondi il Tuo soffio vitale su di noi perché guardiamo ai migranti come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, rispettando il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri. Continua a suscitare solidarietà, cooperazione, interdipendenza internazionale ed equa distribuzione dei beni della terra, perché nelle aree di partenza dei flussi migratori cessino quegli scompensi che inducono le persone ad abbandonare il proprio ambiente materiale e culturale.*

*Converti il cuore degli organizzatori dei crimini che vendono e comprano uomini, donne e bambini come lavoratori forzati nell’edilizia, nell’agricoltura, nella pesca, arruolando tanti minori nelle milizie che li trasformano in bambini soldato, rendendo tante persone vittime del traffico di organi, della mendicità forzata e dello sfruttamento sessuale.*

*O Beata Vergine Maria, che con san Giuseppe e il piccolo Gesù hai sperimentato l’amarezza dell’emigrazione in Egitto, veglia con il tuo affetto materno sui migranti e i rifugiati.*

*Amen. Alleluia!*

1. Epifania del Signore, Ant al Ben. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Colletta dell’Anno C [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-4)
5. Antifona d’ingresso [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Salmo responsoriale (sal 95/96, 1-3.7-10). Si può approfondire: Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, *Dei verbum* 14 in EV 1 /895:” Iddio, progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse. Infatti, mediante l'alleanza stretta con Abramo (cfr. Gn 15,18), e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele (cfr. Es 24,8), egli si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti (cfr. Sal 21,28-29; 95,1-3; Is 2,1-4; Ger 3,17). L'economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne: « Quanto fu scritto, lo è stato per nostro ammaestramento, affinché mediante quella pazienza e quel conforto che vengono dalle Scritture possiamo ottenere la speranza » (Rm 15,4)”. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Prima Lettura (Is 62,1-5) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Canto al Vangelo (cfr. 2 Ts 2,14) [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. Cirillo di Alessandria, *Commento sul Vangelo di Giovanni*, Lib 2 [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. Francesco, *Lumen fidei* 18:” La pienezza cui Gesù porta la fede ha un altro aspetto decisivo. Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell’amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell’architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento per la guarigione, nell’avvocato che ci difende in tribunale. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr *Gv* 1,18).La vita di Cristo — il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui — apre uno spazio nuovo all’esperienza umana e noi vi possiamo entrare. San Giovanni ha espresso l’importanza del rapporto personale con Gesù per la nostra fede attraverso vari usi del verbo *credere*. Insieme al "credere che" è vero ciò che Gesù ci dice (cfr *Gv* 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni "credere a" Gesù e "credere in" Gesù. "Crediamo a" Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cfr *Gv* 6,30). "Crediamo in" Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell’amore e seguendolo lungo la strada (cfr *Gv* 2,11; 6,47; 12,44).Per permetterci di conoscerlo, accoglierlo e seguirlo, il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne, e così la sua visione del Padre è avvenuta anche in modo umano, attraverso un cammino e un percorso nel tempo. La fede cristiana è fede nell’Incarnazione del Verbo e nella sua Risurrezione nella carne; è fede in un Dio che si è fatto così vicino da entrare nella nostra storia. La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra”. [↑](#footnote-ref-10)
11. Gv 1,14 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto su l’Ecumenismo, *Unitatis redintegratio*  2 in EV 1/498:” Innalzato poi sulla croce e glorificato, il Signore Gesù effuse lo Spirito promesso, per mezzo del quale chiamò e riunì nell'unità della fede, della speranza e della carità il popolo della Nuova Alleanza, che è la Chiesa, come insegna l'Apostolo: « Un solo corpo e un solo Spirito, come anche con la vostra vocazione siete stati chiamati a una sola speranza. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (*Ef* 4,4-5). Poiché « quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (*Gal* 3,27-28). Lo Spirito Santo che abita nei credenti e riempie e regge tutta la Chiesa, produce questa meravigliosa comunione dei fedeli e li unisce tutti così intimamente in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa. Egli realizza la diversità di grazie e di ministeri, e arricchisce di funzioni diverse la Chiesa di Gesù Cristo « per rendere atti i santi a compiere il loro ministero, affinché sia edificato il corpo di Cristo» (*Ef* 4,12)”. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium 7*, in EV 1/296-298:” Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6,15; 2 Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: « Infatti noi tutti « fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo » (1 Cor 12,13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione di Cristo: « Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione a figura della morte »; ma se, fummo innestati a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una resurrezione simile alla sua » (Rm 6,4-5). Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: « Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane» (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1 Cor 12,27), «e siamo membri gli uni degli altri» (Rm 12,5). Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12,12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1 Cor 14). Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12,26)”. [↑](#footnote-ref-13)
14. Es 20,1.17 [↑](#footnote-ref-14)
15. Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Nostra aetate* 4, in EV 1/861. Questa Dichiarazione è il documento base- Magna Charta di una feconda relazione fra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico [↑](#footnote-ref-15)
16. Francesco, *Misericordiae vulnus* 23 [↑](#footnote-ref-16)
17. Il Messaggio di Papa Francesco, datato 12 settembre 2015, viene riproposto sinteticamente sotto forma di preghiera trinitaria. [↑](#footnote-ref-17)